Venerdì inaugurato a Palermo

Superati mille problemi si è aperto a Villa Giulia il festival dell'Unità

Il contributo dei compagni alla soluzione degli inconvenienti - Incontri e spettacoli

Dalla nostra redazione

PALERMO — La città è senza servizi? Bene, anche il festival dell'Unità di questa città è costretto ad ansimare per qualche contrattempo, dovuto a «cause indipendenti dalla nostra volontà», ma derivanti, bensì, tutte dalla «loro» volontà.

L'ENEL fino all'ultimo momento prima della inaugurazione venerdì della festa provinciale dell'Unità di Palermo, a Villa Giulia, ha ritardato la «concessione» del voltaggio necessario per illuminare tutti gli angoli degli stands. Qualche difficoltà anche per ottenere che la municipalizzata della nettezza urbana mandi qualcuno, ogni sera, a spazzar via i rifiuti.

E', dunque, tutto frutto dell'opera volontaria dei compagni, questo festival. Nella cornice verde del parco di via Lincoln già alla giornata inaugurale s'è cominciato a parlare di uno degli argomenti-chiave di riflessione sottoposti al dibattito della manifestazione della stampa comunista: «l'otto luglio» a Palermo.

Oggi i «protagonisti» di quella giornata, Pio La Torre, Pompeo Colaianni, Giovanni Fantaci, Peppino Miceli, Piero Calcara, Gustavo Genovese, Manlio Guardo, discuteranno in pubblico, presso l'arena delle conferenze, sul significato, ancora attuale, di quella giornata.

Dibattiti, spettacoli e concerti si svolgeranno quasi tutti dentro la splendida e antica villa, tranne, la sera del 5 luglio, per il recital di Dalla e De Gregori, quando il festival si sposterà al grande stadio comunale della Favorita.

Nel parco è sorta la «Cittadella» con tutti gli stand, lo «Spazio donna», quello dei giovani, quello dell'artigianato, i punti-musica, lo stand gastronomico, lo spazio-bambini, dove i più piccoli ospiti del festival hanno a loro disposizione le «invenzioni» del teatro-pretesto e gli spettacoli del puparo.

Il calendario degli spettacoli di intrattenimento vede tra i suoi appuntamenti più interessanti «Teatru e teatranti di lu grecu levanti», uno spettacolo del Teatro-pretesto, tratto da una novella del Pitrè, trasposta da Italo Calvino, i concerti jazz di Biriaco, D'Andrea, Goia, l'8 luglio.

Il programma è denso di occasioni significative di dibattito, oltre a quelol sulla rivolta popolare dell'8 luglio '60, una discussione pubblica, lunedì, su «Donne e violenza», con l'intervento della deputata comunista Angela Bottari, firmataria di una proposta di legge per la repressione della violenza sessuale.

Ci sarà una discussione con i tre segretari provinciali dei sindacati sul progetto speciale per l'area metropolitana, martedì, l'incontro, giovedì, sul risanamento del Centro storico con gli esponenti del comitato di esperti nominati dal Consiglio comunale — Samonà, De Carlo, Di Cristina, Borzì — il dibattito sulla «sinistra dopo il 3 giugno», con l'intervento di Luigi Berlinguer, che si è svolto sabato, e la discussione con Fabio Mussi, vice-direttore di «Rinascita» su «I giovani del PCI», il 7 luglio.

Pieno successo dello sciopero dei netturbini di Lampedusa

LAMPEDUSA — Uno sciopero dei netturbini, il primo sciopero sindacale di categoria nella storia di Lampedusa, ha ottenuto pieno successo. In verità le richieste dei lavoratori non erano certo esorbitanti, la vertenza era volta all'ottenimento di indumenti di lavoro mai passati dall'amministrazione locale, di spogliatoi provvisti di docce, e di mezzi adeguati per provvedere alla pulizia dell'isola.

L'organico di solo 11 operai già inferiore ai bisogni durante il periodo invernale, diventa assolutamente insufficiente in estate, quando migliaia di turisti invadono Lampedusa e, seppur compensati dagli splendidi paesaggi e dal mare pulitissimo meriterebbero di trovare anche la cittadina in una situazione igienica soddisfacente.

Sarebbe una situazione non difficile da risolvere, solo che gli amministratori si rendessero conto che una maggiore attenzione rivolta ai problemi del turismo, potrebbe significare certezza di benessere nel futuro dell'isola.

Dopo 24 ore di sciopero, al quale hanno partecipato compatti tutti i netturbini lampedusani, l'amministrazione ha provveduto alla distribuzione degli indumenti di lavoro, e ha, con una delibera della Giunta, promesso di dare immediata esecuzione ad un piano di sviluppo dei mezzi di lavoro ed all'ammodernamento dei locali-spogliatoi.

a. b.

Radio Cagliari (e l'intero settore RAI-TV) non reggono la concorrenza delle emittenti private

Mille mini antenne minacciano la «prima voce libera d'Italia»

Nell'isola l'ascolto è calato del 40 per cento - Quando «Radio Sardegna» trasmetteva da una casermetta - Coperte militari per l'isolamento acustico - Il tenente-cronista Jader Jacobelli e il sax del fante Fred Buscaglione - Un'esperienza valida

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La radio pubblica sarda è in crisi. Quella che era stata la prima voce libera d'Italia, prima ancora della Liberazione, mentre nel centro e nel nord veniva organizzata la Resistenza, e la Sardegna veniva liberata dagli alleati senza colpo ferire, vive i suoi giorni peggiori. Ce ne siamo accorti in questa ultima lunghissima campagna elettorale.

Dove sono andati a finire i 500 600 mila sardi che ogni giorno seguivano i programmi di Radio Cagliari? In molti sono emigrati verso le radio e TV private. Ne operano orma' più di cento, sparse in tutta l'isola.

Il loro successo è stato notevole, tanto da portare via alla RAI — che in Sardegna manda in onda notiziari e programmi quasi a tutte le ore — numerosi ascoltatori. Secondo una recente indagine effettuata dalla commissione informazione del Consiglio regionale, si calcola che l'indice di ascolto della RAI sia calato, da quando hanno cominciato ad operare le radio private, del 30-40% in Sardegna e addirittura del 60% nella sola città di Cagliari.

La stessa caduta in percentuale si riscontra nei due programmi televisivi pubblici: i cagliaritani, per esempio, preferiscono le commedie in dialetto, i servizi sulla cronaca cittadina, le indagini di costume i films che vengono trasmessi in grande quantità (talvolta di ottima fattura e inediti, come il sovietico «Anna Karenina» diretto da Zarki con protagonista Tatiana Samollova, programmato da «La voce sarda», che non disdegna neppure western classici e sofisticate commedie americane).

«Nonostante i mezzi tecnici e finanziari assai più consistenti — si legge nella relazione della commissione informazione del consiglio regionale — l'attuale struttura della RAI-TV in Sardegna non è assolutamente in grado di sostenere la concorrenza di emittenti private».

Radio Cagliari non è più radio Sardegna, e non è più sola, come la prima emittente dell'Italia liberata di tanti anni fa.

La prima stazione radio libera dell'Italia post-fascista nacque proprio in Sardegna nei giorni che seguirono l'8 settembre 1943. Nella estate di quell'anno il comando generale dell'esercito italiano nell'isola aveva la sua sede tra Bortigali e Macomer. Qui funzionava una apparecchiatura di ricezione e trasmissione a fini militari che fu trasformata, dopo l'armistizio, da un gruppo di giovani ufficiali e sottufficiali di quel comando.

Fra il 10 e il 12 settembre le truppe tedesche acquartierate nell'isola, previo accordo con i generali Basso e Castagna, comandanti il nostro esercito, si misero ordinatamente in fuga. Formarono una lunga colonna che attraverso l'isola, raggiunse i poli settentrionali, per trasferirsi in Corsica.

Era in quei giorni il collasso del regime fascista, l'abbandono, la formazione della Resistenza. Mentre si creava il regno del sud, il centro radio di Bortigali si trasformò in emittente «civile». Nell'ottobre sbarcarono nell'isola i primi contingenti anglo-americani. Il comando italiano si trasferì a Cagliari, sua sede naturale.

Proprio nel capoluogo sardo l'emittente radio venne sistemata nelle casermette di Is Mirrionis. Tutti i militari che avessero qualche capacità specifica, uomini di lettere, giornalisti, musicisti, ne erano gli animatori. Redattore cronista dei primi giornali radio fu, tra gli altri, Jader Jacobelli, allora ufficiale di complemento, ora moderatore delle tribune televisive.

Il militare Fred Buscaglione mandò in onda per la prima volta le note del suo sax e la voce roca, che lo rese beniamino degli italiani negli anni '60, da una di quelle casermette nella quale l'isolamento sonoro era stato ottenuto attraverso l'inchiodatura di diverse coperte militari alle pareti.

Un processo di crescita

Fra il 1944 e '45 avvenne un processo di crescita dei vari servizi della stazione: era piccolissima con personale estremamente ridotto, ma riusciva a mandare in onda diversi giornali-radio al giorno, informati e precisi. Un gruppo di marinai, provenienti per lo più dalla base di S. Elia, aveva costruito un punto di ascolto radio in grado di ricevere le maggiori agenzie di informazione del mondo.

Si passò alle 12 ore di programmazione nel giro di pochi mesi. Cominciarono ad essere impiegati militari isolani: Guido Martis che divenne capo del giornale radio; Girau e Ancis che curarono le prime riduzioni radiofoniche di famosi drammi e commedie del teatro americano negli anni Trenta e Quaranta fino ad allora completamente o quasi sconosciuti nel nostro paese a causa dell'ostracismo fascista.

Gli autori per quelle rappresentazioni provenivano dalle filodrammatiche di provincia, ma lavoravano con passione esemplare. Fu perfino creata una compagnia stabile d'arte drammatica. Il maestro Pisano, autore di musiche da film ed apprezzato musicista mise su un'orchestra che accompagnava il cagliaritano Gianni Sulis, dalla voce melodica e pastosa, tipica di certo canto italiano e la tempiese Maria Stella, che, malgrado il nome, fu «star» di poca durata.

Nel '45 gli ufficiali iniziatori prendevano la strada delle regioni di provenienza, man mano che queste venivano liberate. Il personale venne reintegrato con collaboratori isolani. In quel periodo si andò avanti fino al 25 aprile fra tante divise e pochi abiti civili, un po' alla ventura, con spirito garibaldino, senza soldi e con mezzi tecnici scarsi ed elementari.

Dopo la Liberazione l'isola si trasforma: rientrarono i capi storici dell'opposizione al fascismo, primo fra tutti, ed accolto dal giubilo popolare, Emilio Lussu. Si cominciò a discutere del futuro, a fare i programmi sull'Italia e la Sardegna da creare nel clima ancora fervido di volontà dell'azione democratica unitaria.

«Radio Sardegna» ormai così si chiamava l'emittente, si spostò ai locali di una vecchia palestra, in viale Bonaria, dove continuerà a vivere, seppure profondamente mutata, fino ad oggi.

Dentro e fuori la giovane stazione radio si aprì il dibattito sulle prospettive da perseguire: apparve fondamentale l'esigenza di fare di questo strumento una espressione della Sardegna come entità autonoma, che si dedicasse non solo all'informazione e allo svago, ma anche e soprattutto alla formazione di una coscienza democratica ed autonomista.

A Roma intanto c'era il primo ministero De Gasperi con i comunisti ed i socialisti: dei partiti della Resistenza mancavano solo gli «azionisti». Sulle ceneri dell'EIAR nasceva la RAI. Il nuovo organismo puntò subito a rioccupare l'intero territorio nazionale, manifestando una volontà accentatrice e monopolizzatrice che sarà la sua caratteristica fino ai Bernabei e ai Fanfani.

Quella Rai di scontrò subito, e violentemente, con le tante emittenti regionali, che avevano, in quegli anni di confusione, di difficoltà, ma anche di entusiasmo, conquistato una notevole sfera di autonomia.

Il consiglio di gestione

A Radio Sardegna si formò il consiglio di gestione, secondo organismo di questo genere sorto nell'isola (il primo era stato quello dei minatori del Sulcis), che accettò la battaglia contro il centro romano. Tra i più attivi di quel momento, i giovani giornalisti sardi Umberto Cardia e Ignazio De Magistris, comunista il primo, cattolico di sinistra il secondo.

La Rai inviò un direttore-commissario-controllore, adibito allo smantellamento: era Amerigo Gomez, fiorentino, che invece aderì ben presto alla linea del consialio di gestione, sostenuto dai partiti che si erano riorganizzati nell'isola: i comunisti, i sardisti, i socialisti, e alcuni gruppi di cattolici.

Ma neanche il parere del nuovo direttore, né quello dell'ingegnere sardista sassarese Simon Mossa, né quello del dirigente comunista Velio Spano, né di tanti altri dirigenti autonomisti sardi, servirono a modificare la situazione.

Venne abolito per primo il giornale Radio autonomo, poi la compagnia stabile, le trasmissioni musicali e così via, fino al nome stesso della stazione, Radio Sardegna, che evidentemente pareva troppo ambizioso e generale ai nuovi padroni dell'informazione. Alla fine del 46 allontanato il direttore che aveva sostenuto le ragioni degli autonomisti, i programmi furono ridotti a poche decine di minuti al giorno.

A poco a poco il patrimonio umano che aveva permesso la vita della prima stazione libera d'Italia venne disperso: alcuni di loro che furono a Radio Sardegna in quegli anni oggi lavorano con incarichi anche di rilievo alla Rai, e per essi in qualche misura si è trattato di una fortuna, altri sono scomparsi e dimenticati.

«Rimane pur sempre — ci diceva il compagno Umberto Cardia mentre rievocava per noi i fatti di quegli anni tumultuosi, anche per recuperare la nostra gioventù ad una «memoria storica» sconosciuta — il senso di aver tagliato nel vivo un esperimento che avrebbe potuto dare frutti copiosi. Quello che è andato perduto è infatti l'essenziale: la rivendicazione di una radio autonoma che rispondesse alle esigenze di informazione e di formazione regionalistiche. Quando nacque la regione autonoma, Radio Sardegna era stata ormai smobilitata».

Quei programmi, quegli anni, sono rimasti nel ricordo di molti, protagonisti o semplici ascoltatori. C'è ancora chi rammenta gli appelli che il consiglio di gestione lanciò dai microfoni per mobilitare la solidarietà della popolazione alla lotta per l'autonomia di Radio Sardegna.

Non fu (a trent'anni di distanza si può dirlo col senso di questo lungo dopoguerra) una vana esperienza. Ora che si pone con forza la necessità della regionalizzazione dei programmi, anche della tv, ora che la riforma deve andare avanti, maggior risalto acquista la posizione sostenuta allora dai lavoratori di quella emittente e dai partiti autonomistici.

Chi vorrà, in Sardegna, riaprire il discorso della autonomia dell'informazione, e si deve riaprire subito, ha una esperienza alle spalle, da vedere e a cui ricollegarsi.

Sergio Atzeni

In Basilicata oltre 60 emittenti

Una proposta per uscire dalla gabbia della disco music «con dedica»

Dal corrispondente

POTENZA — La teoria del riflusso giovanile ha un suo punto di forza nelle radio locali. Tanta musica di tutti i generi — preferibilmente disco-music —, qualche radio giornale scimmiottato, dediche e «dibattiti insieme», sono gli ingredienti preferiti.

Ma in Basilicata, nonostante il riflusso del fenomeno a livello nazionale, queste emittenti continuano a nascere come funghi. Per ogni radio che spegne il trasmettitore, ce ne sono almeno due che occupano la frequenza. Saranno in totale una sessantina (8 nella città di Potenza e 4 in quella di Matera) dai nomi più strani: «Activity», «Ned Sound», e anche appartenenti ai circuiti nazionali «radio in».

Quelle che si richiamano al movimento democratico, all'ARCI, all'associazionismo democratico o ai partiti della sinistra, soffrono di un complesso di identità.

Trasmettono le stesse cose delle altre radio, quelle «omologate», del «riflusso». Solo nel linguaggio, qualche «compagno» che sfugge ogni tanto, alcuni programmi musicali impegnati e articoli letti da Paese Sera o Repubblica, le distinguono dalle altre.

Ma è possibile intervenire nel settore della emittenza radiofonica per modificare la «qualità» del prodotto? Da questo interrogativo è partito il comitato provinciale dell'ARCI di Potenza per lanciare anche in Basilicata la proposta della costituzione di una lega per l'emittenza e l'informazione democratica.

Nonostante un invito — con il regolamento della lega e una breve presentazione — a partecipare ad una riunione di lavoro, rivolto a tutte le radio, alcuni incontri della commissione che nell'ARCI si occupa di questi problemi, le cose non sono andate bene. Pochi sono intervenuti, in maggioranza operatori culturali già vicini all'ARCI. Perché gli altri non sono venuti? Quali possibilità ha la lega di sfondare?

Luigi Palese, dell'ARCI di Potenza, non è demoralizzato. «Abbiamo ancora molto da laborare per far conoscere la nostra proposta, ma non ci fermiamo qui. Innanzitutto non vogliamo offrire un modello già definito — ci dice Palese — piuttosto preferiamo offrire uno stimolo di riflessione».

L'idea dell'ARCI di Potenza parte dalle caratteristiche dell'emittenza locale in Basilicata e dalle esigenze maggiormente avvertite dagli operatori e dai giovani che ci lavorano. In Basilicata si tratta per la maggior parte di piccole stazioni trasmittenti nate con lo stretto indispensabile per funzionare e con il sacrificio di pochi. Quelle a carattere più o meno aziendale si contano sulle dita di una mano. Motivo in più per dare un taglio non solo associazionistico alla lega, ma anche di centro erogatore di servizi.

La prima e più grossa difficoltà che le radio lucane incontrano riguarda infatti i canali di informazione: se non si vuol cadere in notiziari riassunti dai giornali.

La lega, secondo il progetto dell'ARCI, prevede una agenzia di informazione, una agenzia pubblicitaria per garantire la sopravvivenza economica propria delle piccole radio, una agenzia legale per i rapporti con la SIAE

«Ciò che ci spinge a lavorare in questo settore — sostiene Palese dell'ARCI — è la convinzione che nell'emittenza si esprima, sia pure con elementi contraddittori, una esigenza di aggregazione e di partecipazione culturale e politica ai processi di produzione, di informazione e di cultura che non ha trovato una risposta adeguata nelle strutture tradizionali dell'associazionismo».

La lega della Basilicata per l'emittenza e l'informazione democratica ha già incontrato una decina di adesioni. Non sono molte, ma sono senza dubbio una buona fase di avvio.

Arturo Giglio

Approvata dal consiglio di amministrazione FS la modifica del tracciato

Una «variante» di 30 minuti tra Roma e Campobasso

I chilometri passano da 275 a 247 - Una diminuzione dei costi di gestione pari a 100 milioni annui
La spesa complessiva per la trasformazione è di 42 miliardi - Verrà evitata l'«ansa» di Vairano

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Per gli interventi straordinari destinati a migliorare il sistema ferroviario nazionale, è stato approvato, sotto la pressione delle lotte dei lavoratori delle ferrovie, dal ministero competente la variante della strada ferrata che da Venafro va a Rocca d'Evandro S. Vittore. Questo permetterà un più agevole collegamento tra il capoluogo molisano e la capitale, oltre a migliorare anche il servizio merci Roma-Cassino-Napoli. Con la variante la distanza Campobasso-Roma verrà r.dotta dai 275 attuali a 247 chilometri con una diminuzione dei tempi di percorrenza pari a 30 minuti. Oltre i tempi di percorrenza si avrebbe una diminuzione dei costi di gestione pari a circa 100 milioni annui per quanto concerne il collegamento Campobasso-Roma e di 170 milioni per il collegamento Roma-Cassino-Napoli per il servizio merci.

La spesa complessiva prevista per questa operazione è pari a 42 miliardi. Dieci di essi verranno messi in cantiere entro il termine di due anni e saranno rilevati dal capitolo di spesa n. 516 dell'esercizio del '79 del bilancio dello Stato. Entro 7 anni comunque tutti i lavori dovranno essere completati, ma l'entrata in funzione della variante è prevista in un arco di tempo inferiore ai termini di completamento di tutta l'opera.

Viene in questo modo e parzialmente a risolversi un problema su cui i lavoratori delle ferrovie più volte nel corso degli ultimi anni erano scesi in lotta. Diciamo parzialmente perché la variante Venafro-Rocca d'Evandro non risolve totalmente il problema dei collegamenti del Molise con le altre regioni limitrofe. Difatti, certamente non è da sottovalutare la riduzione dei tempi di percorrenza che si avrà con questa variante, ma rimane il problema del collegamento del capoluogo molisano con le Puglie e soprattutto con il litorale adriatico.

Non è pensabile che chi voglia raggiungere Foggia attraverso le linee delle Ferrovie dello Stato vi debba impiegare 4 ore, mentre con una qualsiasi macchina ci si impiega un'ora. Come non è pensabile che per raggiungere Termoli da Campobasso ci si impieghi, sempre per strada ferrata circa 3 ore. Ecco dunque che rispunta il problema di una linea ferroviaria nuova che colleghi il Molise con le Puglie e anche di alcune modifiche al tracciato sulla tratta che da Campobasso porta a Termoli. Per la prima soluzione che riguarda il collegamento del Molise con le Puglie, esiste da tempo un progetto presentato dalle Ferrovie dello Stato al ministero, ma sembra che nessuno se ne sia accorto.

Il progetto prevede un collegamento tra il capoluogo molisano e Bari e la continuazione della linea fino a Roma che complessivamente ridurrebbe di circa due ore i tempi di percorrenza da Bari alla capitale con enorme beneficio per i fruitori del servizio. Anche per la strada ferrata che da Campobasso porta a Termoli è possibile arrivare con poca spesa a delle varianti nei pressi di Bonefro. Se si considera poi la possibilità di eliminare alcune fermate intermedie secondarie, si potrebbe ridurre di oltre un'ora il tempo di percorrenza. Naturalmente con i tempi che corrono non si pensa solo al problema della riduzione dei percorsi che senz'altro è molto importante, ma anche alla questione dell'approvvigionamento delle energie che diventa sempre più difficile.

Ora riducendo i tempi di percorrenza, si riduce anche il consumo di energie con enorme giovamento per la economia nazionale. Solo percorrendo la strada di un riammodernamento della rete delle ferrovie regionali si può pensare che le popolazioni abbandonino il mezzo privato e il trasporto su gomme che in questi anni si è sviluppato enormemente, soprattutto perché la Regione ha sborsato fior di milioni senza peraltro ricevere in cambio un servizio adeguato. Ritardi sul problema dei trasporti sono riscontrabili nella politica che la Regione Molise ha portato avanti in questi anni, che non ha saputo affrontare seriamente l'intera questione.

Sembra però che il movimento sindacale in quest'ultimo anno abbia recuperato il terreno perduto sulla questione e sta proponendo alla regione un progetto complessivo integrato di trasporto strada ferrata-trasporto su gomma.

g. m.

Una lettera di giovani siciliani a Pertini

«Non si deve andare in galera per il lavoro»

Pubblichiamo questa lettera al Presidente della Repubblica dei giovani della cooperativa «La città futura» della provincia di Ragusa. Lo spunto viene preso dall'arresto di due compagni di Maiori che chiedevano lavoro. Sebbene i giovani siano ora stati rilasciati vogliamo che lo stesso appello sia presente sulle nostre pagine proprio per l'importanza dei temi sollevati.

Caro compagno Presidente, siamo un gruppo di giovani siciliani della provincia di Ragusa appartenenti alla cooperativa agricola «La città futura» formatasi nell'entusiasmo della legge n. 285. Avevamo sperato in qualcosa di buono nella concessione di terre abbandonate, nulla. L'ex aeroporto, prima dato in concessione a speculatori privati, oggi dato alla NATO per l'installazione di impianti militari dopo essere stata cacciata da Malta.

Siamo rimasti senza terra e senza speranza, in questo sud dove tutto è miseria. Alcuni di noi sono fuggiti al nord altri si danno da fare, altri ancora vivono per morire. Ma la cooperativa è rimasta, quella cooperativa che con passione, pensando a Gramsci, tuo compagno di carcere, e guardando al futuro abbiamo denominato «La città futura». E' rimasta non per noi o meglio per tutti noi, ma forse per gli altri ragazzi e ragazze che vorranno, insieme a noi condurre la lotta per il lavoro e per il Mezzogiorno. Ma non è questo il motivo di questa lettera perché sull'Unità del giorno 25-6-1979 leggiamo che due giovani compagni sono stati arrestati mentre chiedono giustizia e lavoro a Maiori (Salerno). Anche tu sei stato incatenato per la giustizia nel nostro Paese; ma allora vi era il duce ed il re.

Adesso vi è la Repubblica ed un presidente stimato ed amato dal popolo. Noi non ti chiediamo come sia possibile che due giovani finiscano in galera; saremmo degli ingenui se sopravvalutassimo i tuoi poteri e sottovalutassimo i nostri e nello stesso tempo dessimo prova di non conoscere lo scontro sociale in atto nel Paese e non comprendessimo la natura classista di questa società.

Noi ti scriviamo per chiederti di scendere di più nelle lotte che conducono i giovani, i lavoratori, gli emarginati perché ti renda più protagonista in questa società.

Noi ti scriviamo perché tu sia quello che sei stato e non quello che vorrebbero tu fossi. Noi ti scriviamo perché Claudia ed Alfonso venganc immediatamente liberati. La tua presenza fra di noi svilupperà la memoria storica delle nuove generazioni. Non si può e non si deve essere spettatori.

Cooperativa agricola «La città futura»

Editori Riuniti

Campagna di lettura 1979

Anche quest'anno gli Editori Riuniti lanciano una campagna di lettura particolare per i lettori de L'Unità e di Rinascita: sette pacchi-libro articolati su una scelta tematica «di base». Le condizioni di acquisto sono ancora migliorate rispetto all'anno scorso e possono permettere a un più grande numero di lettori — soprattutto giovani — di accostarsi ai nostri libri.

1. IL PCI NELLA STORIA D'ITALIA

Amendola	Storia del PCI	7 500
Procacci	Il socialismo internazionale e la guerra d'Etiopia	5 200
Spriano	Gramsci in carcere e il partito	2 400
Bravo	Storia del socialismo	4.500
Autori vari	Teoria e politica della via italiana al socialismo	3 200
		22 800
per i lettori de L'Unità e Rinascita		13.000

2. IL DIBATTITO SUL MARXISMO

Vranicki	Storia del marxismo	3.200
Gerretana	Ricerche di storia del marxismo	5.000
Cerroni	Crisi del marxismo?	2.000
Luporini	Dialettica e materialismo	5.200
Geymonat	Attualità del materialismo dialettico	2.800
Zanardo	Filosofia e socialismo	5.000
		23.200
per i lettori de l'Unità e Rinascita		13 000

3. CONTRO LA CRISI DELLA SOCIETÀ ITALIANA

Autori vari	Operaismo e centralità operaia	4.000
Napolitano	Classe operaia forza di governo	1.400
Lama	Il sindacato e la crisi	3.000
Ingrao	Masse e potere	3.000
Occhetto	A dieci anni dal '68	2.200
Minucci	Terrorismo e crisi italiana	2.000
		15.600
per i lettori de L'Unità e Rinascita		8.500

4. LE DONNE E LA POLITICA DI RINNOVAMENTO

Wollstonecraft	I diritti delle donne	3.200
Baranskaja	Una settimana come un'altra	1.500
Cesareo	La contraddizione femminile	3.800
Buonanno	La donna nella stampa	2.200
Rossi	Le parole delle donne	2.000
Pieroni Bortolotti	Femminismo e partiti politici in Italia 1919-1926	4 800
		17.500
per i lettori de L'Unità e Rinascita		10.000

5. LA GIOVENTÙ DEGLI ANNI 70

Autori vari	I giovani e la crisi della società	1.800
Autori vari	I comunisti e la questione giovanile	3.000
Zangheri	Bologna '77	1.500
Occhetto-Chiaromonte	Scuola e democrazia di massa	1.200
Bassi-Pilati	I giovani e la crisi degli anni settanta	2.200
De Leo	La criminalità e i giovani	2.500
		12.200
per i lettori de L'Unità e Rinascita		7.000

6. SCIENZA E EDUCAZIONE

Berlinguer G.	La scienza e le idee	2.000
Piaget-Zazzo	Psicologia e marxismo	2.000
Graziosi	Biologia e società	2.000
Manacorda M. A.	Marx e la pedagogia moderna	2.000
Freinet	Nascita di una pedagogia popolare	4.200
Snyders	Pedagogie non direttive	3.200
		15.400
per i lettori de L'Unità e Rinascita		9.000

7. NARRATIVA

Villalonga	La sala delle bambole	2.200
Garcia Marquez	Racconto di un naufrago	1.200
Pasolini	Le belle bandiere	3.800
Trifonov	La casa sul lungofiume	2.500
Bernari	Napoli silenzio e grida	2.800
Suksin	Il viburno rosso	3.600
		16.100
per i lettori de L'Unità e Rinascita		9.000

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di Gramsci, **Per la verità.**

INDICARE NELL'APPOSITA CASELLA IL PACCO DESIDERATO.

Compilare in stampatello e spedire agli Editori Riuniti, via Serchio 9/11, 00198 Roma.

Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia, assegno internazionale.

L'OFFERTA È VALIDA FINO AL 31 OTTOBRE 1979.

cognome e nome _____

indirizzo _____

cap. _____ comune _____

sigla provincia _____

Desidero ricevere contrassegno senza alcun addebito di spese postali i seguenti pacchi:

- pacco n. 1 (632108 9) ☐
- pacco n. 2 (632109.7) ☐
- pacco n. 3 (632110.0) ☐
- pacco n 4 (632111 9) ☐
- pacco n. 5 (632112.7) ☐
- pacco n. 6 (632113.5) ☐
- pacco n. 7 (632114 3) ☐